

INTERVISTA Catuscia Marini Presidente Regione Umbria

«Fondi 2014-2020, allentare il patto di stabilità»

Giorgio Santilli
ROMA

«Certamente c'è preoccupazione per i tempi, abbiamo già inviato i programmi operativi regionali a Bruxelles alla scadenza del 22 luglio, ma se non si conclude l'accordo tra Governo e commissione sul quadro complessivo degli interventi, non si potrà partire. E ancora una volta partiremo in ritardo e dovremo spendere in 5 anni quel che si dovrebbe spendere in sette, perché il 2014 di fatto è già andato e il primo anno di operatività ha sempre una spesa molto lenta». Catuscia Marini, presidente della Regione Umbria e coordinatore della Conferenza delle Regioni sulla partita della programmazione dei fondi Ue 2014-2020 non nasconde l'allarme dei Governatori per questa nuova partita con Bruxelles. «Soprattutto per le regioni del Centro-Nord, il 2014 rischia di aprire un enorme buco in bilancio per il finanziamento delle politiche attive per il lavoro: abbiamo completato la spesa della programmazione 2007-2013 e non è ancora partita quella del nuovo ciclo. Un problema molto serio».

Non è l'unico, ovviamente.

Certamente no. C'è soprattutto un problema di fondo nella spesa dei fondi europei, che non è del Centro-Nord o del Sud o dei programmi nazionali, ma riguarda tutti. E, infatti, il ritardo dei programmi nazionali nella spesa 2007-2013, in molti casi ritardo più grave anche dei programmi regionali delle Regioni del Sud più in ritardo, dice che la questione non è del Sud, ma nazionale. Per il Sud si aggrava perché la massa da spendere è molto più grande, lì arriva l'80% dei fondi.

Qual è il problema di fondo di cui parla?

Sottostiamo a due regole contrastanti: da una parte ci si dice di spendere tanto e velocemente, dall'altra abbiamo regole per cui dobbiamo spendere meno e lentamente.

Si riferisce al patto di stabilità interno.

Mi riferisco al patto di stabilità interno cui devono sottostare le spese finanziate con i cofinanziamenti nazionali e regionali ai fondi strutturali Ue. Ma mi riferisco anche alle regole europee sul deficit. Sul primo fronte, sottolineo la parola "interno" e dico che possiamo cambiarlo, trovare noi una soluzione senza dover contrattare nulla con Bruxelles,

purché alla fine si rispettino i parametri complessivi della spesa. Sul secondo versante, registro che il Governo ha aperto una partita con la commissione e con i partner europei sulla flessibilità. La prima flessibilità che dovrebbe essere accordata da Bruxelles è tutto ciò che ruota intorno ai fondi strutturali.

Parliamo del patto di stabilità interno. Lei dice che si potrebbe cambiare senza discuterne con Bruxelles.

Certo. Possiamo decidere di togliere questo tipo di spese dal patto interno, ma ovviamente dovremmo ricomprenderne altre. Su questo specifico fronte, quello che conta è la somma finale. Una decisione possiamo prenderla noi. L'importante è fare qualcosa e risolvere questa contraddizione di fondo.

Qualche Regione prova a fare da sé, per esempio ha anticipato i fondi per il 2014.

Anche noi, tornando al patto di stabilità interno, abbiamo usato spazi del patto verticale a nostra disposizione pur di spendere i fondi europei, perché poi è chiaro che il 90% dei fondi arriva agli enti locali e sono loro a scontare i vincoli del patto. Però è uno strumento che resta limitato rispetto alle

esigenze complessive. Quanto agli anticipi, lo abbiamo fatto anche noi per i fondi agricoli, ma anche lì le disponibilità sono limitate.

Che pensa dei ritardi nella chiusura della programmazione 2014-2020? Sono gravi le osservazioni di Bruxelles?

Spero si possa chiudere effettivamente a settembre, anche se mi sembra siamo in ritardo per quella scadenza. Ovviamente il rischio di perdere i fondi in questa fase non c'è, ma di partire in ritardo sì, come ho detto. Quanto alle osservazioni di Bruxelles, alcune impatteranno anche sulla programmazione regionale che andrà probabilmente aggiustata.

La preoccupa il tema della «condizionalità ex ante»? Che significa per voi?

Preoccupa sì. Faccio un esempio. Se ho una raccolta differenziata al 5%, non posso mettere nel programma il raggiungimento dell'obiettivo del 75% senza spiegare esattamente come penso di affrontarle le difficoltà esistenti con la spesa dei fondi europei. Penso che fatto l'accordo quadro tra Roma e Bruxelles, dovremo adeguare anche i nostri programmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERENZA REGIONI

Catuscia Marini

- È presidente della Regione Umbria e coordinatore della Conferenza delle Regioni
- Marini esprime la preoccupazione di partire in ritardo anche con la programmazione dei fondi 2014-2020



L'INTESA A BRUXELLES
«Non perdiamo i primi due anni come successo con il ciclo 2007-2013, accelerare l'intesa quadro»

